

Emilio Renzi

Il socialismo di Adriano Olivetti

contributo alla tavola rotonda “Gli Olivetti, il socialismo e la responsabilità sociale delle imprese”

4° Convegno pubblico del Gruppo di Volpedo – Essere socialisti al tempo della crisi, Scarmagno, 18 aprile 2009

versione emendata 28.09.09

1.

Il socialismo di Adriano Olivetti si chiama *comunitarismo*.

Il *comunitarismo* di Adriano Olivetti è il culmine della sua maturità di persona che ha agito nel proprio tempo col pensiero, con l’azione antifascista e con la riflessione sulla sua stessa imprenditorialità.

Il *comunitarismo* di Adriano Olivetti proviene da un alveo la personalità e le iniziative del padre Camillo socialista militante del riformismo turatiano e sfocia in un orizzonte personale e aperto, che non è stato ancora tutto esplorato.

Il *comunitarismo* di Adriano Olivetti nell’articolata e difforme famiglia dei socialismi europei porta a figura e a prassi un socialismo i cui tratti essenziali sono tre:

è etico

è istituzionale

è riformistico, dove “riforma” non è senza una “tecnica”.

L’esplicitazione di questi tratti esige cenni di tipo genetico e di tipo testuale.

2.

“Dal 1919 al 1924 assistei alla tragedia del fallimento della rivoluzione socialista. Vedo ancora il grande corteo del 1° maggio 1922 a Torino: duecentomila persone: sapevo che i tempi non erano ancora maturi, intuivo soprattutto che la complicazione dei problemi era tremenda e non vedevo nessuna voce levarsi a dominare con l’intelligenza la

situazione e indicare una via perché il socialismo diventasse realtà”.

A partire da quella ferita e da quella domanda non massimalistica ma pratico-teorica il socialismo di Adriano prende a distaccarsi dal socialismo del padre Camillo e comincia coll’assumere uno sguardo alla storia che non ignora la cronaca. Nella Torino del 1923 Adriano ha incontri e contatti con Gobetti e con Carlo Rosselli anche se vari programmi comuni non si concretizzeranno; e nel 1926 anno delle leggi speciali accetta un ruolo sia pur secondario nella squadra di giovani (Parri, Rosselli) che fa fuggire il vecchio Turati da Milano a Calvi in Corsica via Savona (Pertini). La partecipazione a quest’azione prova anch’essa una certa idea di socialismo: non il perfezionismo dottrinario ma l’azione personale che si fa gesto esemplare.

All’assillo che quella discrasia tra forza apparente e storica sconfitta pone e deposita, Adriano Olivetti scriverà che deve la sua successiva elaborazione e azione:

“Mi domandavo sin da allora perché la società avesse saputo trovare in molti campi forme di organizzazione di sorprendente efficienza e perché invece la struttura politica apparisse così poco adatta ad assolvere i suoi compiti”.

Negli anni Trenta l’assunzione di responsabilità dirette nell’industria paterna, la direzione che imprime alla modernizzazione del lavoro, la primaria importanza assegnata all’urbanistica nella teoria (in quanto armonia e scaturigine della “bellezza”) e nella pratica (decide e guida il gruppo dei giovani architetti che elabora il Piano regolatore della val d’Aosta, primo P.R. regionale in Italia), sembrano allontanarlo dall’impegno politico comunque inteso. Non è così e non solo per gli aiuti discreti forniti agli arrestati di GL. Sono propriamente gli anni delle letture solitarie e della preparazione alle conseguenze delle leggi razziali nel 1938 e dello scoppio della Seconda guerra mondiale.

Tralascio – do per note le vicissitudini dell’antifascismo attivo: i contatti con i partiti clandestini, i viaggi in Svizzera per esporre al Servizio segreto

statunitense un piano militare-politico per la fuoruscita dell'Italia dall'alleanza con il Terzo Reich e la partecipazione alle idealità e operazioni degli Alleati, l'arresto da parte del SIM passato agli ordini di Badoglio, la fuga in Svizzera. Importante è prender nota che in quel tempo e circostanze Adriano scrive testi di proposte di riforme e prende appunti su appunti da opere dei filosofi francesi personalisti, dei costituzionalisti tedeschi e austriaci, dei federalisti americani. Sono i materiali con cui costruirà l'*opus magnum: L'ordine politico delle Comunità*. Scritto nell'esilio vedrà la luce nella primavera del 1945.

3.

“Il presente scritto ha origine da disparate esperienze ed umane vicende: prima di essere costruzione teorica fu vita”. L'incipit vale a radicare la tensione scrittoria nel vissuto; la teoria nell'etica.

In questa sede e momento scelgo di organizzare la sintesi de *L'ordine politico delle Comunità* in tre nuclei tematici:

- 3.1 I fondamenti assiologici
- 3.2 Le istituzioni
- 3.3 Élite e formazione

3.1 I valori che sono alla base della costruzione olivettiana sono: la Comunità concreta, la Persona (e il rapporto di reciprocità).

La Comunità concreta è la cellula vitale della convivenza, della società, dello Stato. E' indivisibilmente lo spazio di relazione che può esser percorso in una giornata; è l'unità amministrativa (superiore al piccolo Comune, inferiore alla grande città) che sovrintende alla politica, all'economia e all'urbanistica del territorio; prende il nome dalla più importante realtà produttiva nel territorio.

La Persona è dignità incomprimibile; è insieme organico di diritti inalienabili; è anteriore a ogni statualità ed è anzi fondativa di essa. E' umanità distinta e contrapposta all'individuo, poiché questo riposa su elementi materiali ossia economicistici, li si intenda in senso liberistico o comunistico.

“La Società individualista, egoista, che riteneva che il progresso economico e sociale fosse l'esclusiva conseguenza di spaventosi conflitti di interessi e di una continua sopraffazione dei forti sui deboli, la società polverizzata in atomi elementari o spietatamente accentrata nello Stato totalitario, è distrutta. Sulle sue rovine nasce una società umana, solidarista, personalista: quella di una Comunità concreta”.

Solo nella Comunità la Persona può realizzare se stessa; solo nel rapporto tra Persona e Comunità si può assicurare la libertà di ognuno e di tutti; solo dalle Comunità ossia dal loro federarsi nascono “a salire” le Regioni, lo Stato Federale, l'Europa.

3.2 Le istituzioni. *L'ordine politico delle Comunità* è contemporaneamente un disegno di strutture istituzionali e la trama o traccia o prima stesura di una Costituzione dell'Italia che stava per tornare a pace, ricostruzione, rifondazione (Ernesto Rossi, a fronte del complesso stile letterario di Adriano Olivetti, suggerì di riscriverlo in articoli numerati e comma sottonumerati: come appunto i testi delle leggi).

Le istituzioni hanno per cardini il decentramento e l'autonomia. Sono animate da tre grandi principi posti sullo stesso piano valoriale: democrazia, lavoro, cultura.

La democrazia si esprime nella elettività alle cariche in base al voto per competenza e comprovata moralità. Il lavoro si esprime nella partecipazione politica dei lavoratori alle scelte politico-economiche. La cultura si esprime nel riconoscimento allo studio e alla ricerca libera da condizionamenti statuali e partitici, perché “il suo autentico significato è ricerca disinteressata di verità e di bellezza”.

Adriano Olivetti vede la possibile e progressiva trasformazione di imprese private in enti di diritto pubblico che prenderanno il nome di Industrie sociali autonome (I.S.A.) o Associazioni agricole autonome (A.A.A.). Più tardi vedrà il possibile e progressivo trasferimento della proprietà di industrie – inclusa la sua – a Fondazioni, il cui capitale sarà posseduto in parti eguali dalla Comunità/Comune, dall'Università più vicina, dai lavoratori o loro rappresentanti, dall'azionariato storico.

Adriano dettaglia le classificazioni delle Comunità e delle Regioni, la formazione dei Legislativi e degli Esecutivi, il numero, le attribuzioni e le norme regolamentari di elezioni, funzionamento, competenze. Nessuna meraviglia che la Divisione Urbanistica abbia speciale risalto.

3.3 Alla formazione dell'élite politica Adriano riserva molta importanza. Propugna la necessità dell'Istituto Politico Fondamentale (I.P.), la frequenza alla quale è condizione obbligatoria (Sergio Ristuccia ha recentemente fatto il paragone con l'E.N.A. francese, fondato appunto nel 1945 dopo Vigny). L'élite politica si raggruppa in Ordini che corrispondono alle funzioni pubbliche stabilite ed esercitate. Il fine è garantire competenze e moralità contro i governi personalistici trionfati nell'*entre-deux-guerres*.

L'iscrizione al rientro in Italia allo P.S.I.U.P., la partecipazione ai lavori dell'Istituto di Studi Socialisti fondato da Rodolfo Morandi, la collaborazione alla Costituente con Massimo Severo Giannini, la stima di Luigi Einaudi e, su un altro versante, di Altiero Spinelli, non sono sufficienti perché l'ordito ideale-pratico de *L'ordine politico delle Comunità* attragga i socialisti italiani ben diversamente attratti dalla polarizzazione tra "fusionisti" e socialdemocratici della corrente di "Critica Sociale". Il giudizio di Adriano Olivetti sull'esser lo spirito di fazione la sostanza profonda dei partiti sembra trovar conferma nella scissione di Palazzo Barberini (e per altri aspetti nel 18 aprile: blocco socialcomunista *versus* blocco cattolicoliberal, con i socialdemocratici ridotti a

comparse). Adriano nel frattempo è tornato in Piemonte e ha fondato Comunità: Casa editrice, rivista, Movimento. Il *comunitarismo* si dà un nome proprio: assume forme specifiche; si esprime con un lessico distinto.

4.

La prima edizione de *L'ordine politico delle Comunità* ha un sottotitolo: *Le garanzie di libertà in uno stato socialista*.

Dunque all'orizzonte di Adriano sono:

uno stato "socialista" (*id est*, in economia socializzazione e non statizzazione);

istituzioni, il cui compito primario è assicurare la libertà: della Persona, della Comunità, del lavoro, della ricerca.

I modi della lotta politica e della trasformazione della società in ogni suo aspetto sono affidati alle riforme. Adriano mette allo studio, fa studiare nelle esperienze estere, infine sperimenta in concreto uno spettro vasto di ambiti, obiettivi, metodi di riforme.

La Casa editrice traduce testi di urbanistica, sociologia del lavoro, esperimenti di comunità (nel mondo anglosassone, nella Israele delle origini), amministrazione della cosa pubblica, federalismo ed europeismo (Spinelli, Rossi, il primo Einaudi). Ma anche i filosofi del personalismo (Mounier, Maritain, de Rougemont), della sociologia (Weber *in primis*), della spiritualità cristiana (Kierkegaard, Simone Weil).

La rivista è puntuale negli aggiornamenti dal mondo e nelle inchieste dalle provincie italiane, sia nelle arretratezze (speculazione edilizia, clericalismo, scuola in attesa della Media unica) sia nelle trasformazioni (internazionalizzazione dell'industria e dei commerci). Paradossalmente oggi "Comunità" è rubricata nella cultura "laica" degli anni Cinquanta e Sessanta (Teodori, Emiliani), laddove Adriano Olivetti era "cristiano".

Olivetti assumerà la presidenza dell'Istituto nazionale di urbanistica (I.N.U.) e della rivista omologa.

Tecnica delle riforme è il titolo dato a una raccolta di suoi saggi pubblicata nel 1951. Contenuti: il rapporto fra Stato, sindacati e Comunità; l'industria nell'ordine delle

Comunità; “tecnica” della riforma agraria. Importante “la forma dei piani”, nei quali urbanistica e pianificazione economica del territorio sono strettamente intrecciati.

Il voto di Adriano Olivetti deputato per la “Comunità della cultura degli operai dei contadini d’Italia” (singolare nome, ed eloquente!) assicurerà, nella temperie dell’”apertura a sinistra” (ossia al Nenni post-Budapest), la formazione del primo Governo Fanfani nel 1958 e quindi la nascita del centro-sinistra (col trattino, come si scriveva allora).

Le espressioni “tecnica delle riforme”, “riforma come tecnica”, sono importanti. Il riformismo è un metodo che funziona se è “ben temperato” ossia se è condotto con riguardo a obiettivi. Se è un “progetto”. Gli obiettivi sono alti: devono armonizzarsi in una “civiltà di cultura”. E’ questo il senso della riflessione a voce alta esposta nel discorso detto “Può l’industria darsi dei fini? Ai lavoratori di Pozzuoli” (1955). La risposta è che “il fine” è “l’elevazione materiale, culturale, sociale del *luogo* ove fu chiamata a operare, avviando quella regione verso un tipo di *comunità nuova* ove non sia più differenza sostanziale di fini tra i protagonisti delle sue umane vicende, della storia che si fa giorno per giorno per garantire ai figli di quella terra un avvenire, una vita più degna di essere vissuta” (*sottolineature dello scrivente*).

5. Nota di letture

Le citazioni da Adriano Olivetti sono tratte rispettivamente da

le prime due da *Società, Stato, Comunità*, Edizioni di Comunità, Milano 1952

“Il presente scritto...” da *L’ordine politico delle comunità. Le garanzie di libertà in uno stato socialista*, a cura di Renzo Zorzi, Edizioni di Comunità, Milano 1970, III ediz., pag. 4

“La Società individualista...”, *ibid.*, pag. 19

“... il suo autentico significato è ricerca disinteressata di verità e di bellezza”, *ibid.*, pag. 44.

Per la storia delle Edizioni di Comunità si veda ora Beniamino de' Liguori Carino, *Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità (1946-1960)*, pref. di Domenico De Masi, Quaderno n. 57 della Fondazione Adriano Olivetti, Roma 2008 (scaricabile in .PDF dal sito della Fondazione). Contiene anche il Catalogo generale e gli indici della rivista.

Il libro di Massimo Teodori è *Storia dei laici nell'Italia clericale e comunista*, Marsilio, Venezia 2008, pagg. 172-181; il libro di Vittorio Emiliani è *Vitelloni e giacobini. Voghera-Milano fra dopoguerra e "boom"*, Donzelli, Roma 2009.

Per una lettura di sintesi e di bibliografia essenziale su Adriano Olivetti mi permetto di rimandare al mio *Comunità concreta. Le opere e il pensiero di Adriano Olivetti*, pref. di Giuseppe Galasso, Alfredo Guida editore, Napoli 2008, terminato nel dicembre 2007. Le opere apparse successivamente sono censite in Id., *Recenti studi sull'ascesa e caduta della Olivetti*, ne "L'Acropoli", X, 2 (marzo 2009), pagg. 209-211, e nell'articolo *Olivetti cento* in "Persone&Conoscenze", n. 45 (genn. 2009), pagg. 41-44.

Mi permetto anche di rinviare al mio saggio "Chi sono gli amici e i nemici della Comunità", link: http://www.circolorossellimilano.org/MaterialePDF/chi_sono_amici_nemici_comunita.pdf

Sempre validi i classici scritti di Geno Pampaloni e Umberto Serafini, le biografie di Bruno Caizzi e Valerio Ochetto, i libri e gli interventi di Giulio Sapelli e Roberto Chiarini, Giuseppe Berta, Franco Ferrarotti e Luciano Gallino. Essi sono indicati in *Comunità concreta...*, come pure le importanti ricerche storiche di Davide Cadeddu, che sta ora ricostruendo la storia di Comunità (*Gli albori del Movimento Comunità (1947-1949)*, ne "L'Acropoli", IX/6 (nov. 2008)

Non ho fatto in tempo a mettere a frutto sino in fondo l'appena apparso voluminoso libro di Sergio Ristuccia, *Costruire le istituzioni della democrazia. La lezione di*

Adriano Olivetti, politico e teorico della politica, Marsilio, Venezia 2009, che promette di essere molto importante.
Segnalo per connessione profonda: Fulvio Papi, “Il socialismo eredità etica aperta al mondo”, in *Voci dal tempo difficile*, Ibis, Como-Pavia 2008, pp. 11-62.